

Spettacoli

U2 in Italia
Già venduti
25mila
biglietti

■ Sono ben 25mila secondo gli organizzatori i biglietti venduti sabato scorso per i concerti che gli U2 terranno in Italia nel luglio del '93. Ed aumentano le possibilità di un concerto allo stadio San Paolo di Napoli gli assessori Bianco e Cardillo hanno dato entrambi la loro disponibilità. Da Roma invece ancora nessuna risposta.

«I sequestrati di Altona» salta per un malore della Pozzi

■ Accusati di un improvviso malore, il film di Elisabetta Pozzi «I sequestrati di Altona» che doveva andare in scena da ieri a domani sera a Massa e da giovedì 17 a martedì 22 a Firenze. La Fondazione Toscana Spettacolo è impegnata ad individuare nuove date per il programma.

Intervista con la Muta protagonista al cinema di «Non chiamarmi Omar»
A Madrid ha girato un film sexy con Aranda «Ma io sono una alla Disney»

A sinistra Ornella Muti con le interpreti di «Non chiamarmi Omar» di Stano Qui sotto un primo piano dell'attrice



Ornella: «La mia vita a fumetti»

Vamp? Neanche per sogno. Ornella Muti è una donna semplice, curiosa, fragile e simpatica. Più di 50 film in vent'anni di carriera, da *La moglie più bella* a *Non chiamarmi Omar* di Sergio Stano, fino al prossimo *L'amante bilingue*, girato con lo scandaloso Aranda di *Amantes*. Un incontro dove racconta il suo lavoro, i suoi figli, le paure, la sua vita «La bellezza non conta, sono una donna come tutte»

Nel film in realtà interpreta Viola, una donna vittima del proprio marito e della famiglia, un ruolo non proprio usuale rispetto ai personaggi cui ci ha abituato.

Ho già fatto la madre che stralava e cucina in *Aspetta prima*, *Bandini* che il regista del *Deridder* ha tratto dal romanzo di John Fante. Anche *Viola* appartiene allo sterzetto della donna italiana. È ossessionata dall'idea che suo figlio Simon possa non essere del marito. Vive massacrata da questo senso di colpa che la porta ad annullarsi e a sopportare un clima familiare insopportabile. Però poi cambia, capisce che il suo vecchio fidanzato è bugiardo che il marito non ha fatto altro che sfruttare.

STEFANIA CHINZARI

ROMA I capelli sciolti, trucco neanche l'ombra, maglione e jeans. Eccolo qui il sex symbol degli anni Ottanta seduta sul divano azzurro e bianco della sua casa, nella tranquilla di una mattina di dicembre appena tornata da Madrid dove ha doppiato il suo prossimo film *I figli a scuola*, il marito assente il fax che squilla nello studio dall'altra parte della villa. L'albero di Natale già infiocchettato vicino alla finestra. «L'ho fatto l'altro giorno con mio figlio Andrea e quattro suoi amichetti. Mi sono ammazzata cinque bambini piccoli, confusione per tutta la casa. Ma poi sono stata proprio contenta». Parla Stefania Romana Rivelli in arte Ornella Muti, professione attrice vocazione madre.

È il fatto che a dirigerla fosse un disegnatore e non un regista di professione?

Stano è una persona meravigliosa. È allegro, uno dei pochi che riesce ad essere contemporaneamente impegnatissimo e spiritoso. *Non chiamarmi Omar* è la realizzazione del suo modo di intendere la vita. Avevo visto il suo primo film *Cavalli si nasce* e mi era piaciuto moltissimo. C'erano dei personaggi straordinari, un po' fiabeschi, con un animo. Non so se avesse pensato subito a

me per questo ruolo, ma sono contenta di essere stata coinvolta. È una commedia stravagante difficile da riassumere ma a parte la nebbia finta che ci ha avvelenato per tutte le parti se è stato un film molto divertente. Stefania Sandrelli poi è una partner perfetta, un'attrice rilassata che si diverte a fare questo lavoro e trasmette serenità.

A Madrid stava doppiando il suo nuovo film, diretto da Vicente Aranda, il regista dello scandaloso «Amantes». Anche questo sarà un film provocatorio?

Aranda ha una visione della sessualità personalissima, sottile e mai morbosa. Quando parla di sesso racconta di ognuno di noi, perché tutti nascondiamo qualcosa. Mi sono lasciata molto guidare da lui, come mi succede sempre, e in alcune scene d'amore ho superato anche i limiti che mi ero imposta, sempre con assoluta spontaneità. Il film si intitola *L'amante bilingue*, è tratto dalla novella di un autore catalano e si svolge a Barcellona dove ancora adesso c'è un clima indipendentista. Io faccio una funzionaria che lavora all'assessorato linguistico e mi batto per la cultura catalana. È sullo sfondo c'è una storia d'amore complessa, accanto ad

Imanol Arias, oscura e travolgente.

Lei ha lavorato con Ferreri, Maselli, Rosi. Non le piacerebbe incontrare anche registi italiani più giovani?

Molto. È un momento in cui sono in cerca di progetti nuovi. Tipo *Non chiamarmi Omar* e mi ha piacere incontrare sceneggiatori giovani anche alle prime armi perché sono pieni di buone idee. Sembra che i registi della mia generazione abbiano paura del mio personaggio oppure temono un mio rifiuto ma si sbagliano. In questi giorni sto vagliando alcune proposte ma non è un gran periodo. All'anziano c'è un film con un giovane regista argentino che mi ha proposto una cosa molto «dark», espressionista, tipo *Baraja* di Lars von Trier, un film bellissimo però chi sa come andrà a finire.

Ma allora è possibile fare l'attrice e la madre insieme?

Io ci provo. Mi sento sempre il senso di colpa tremendo qui dietro il collo. Non come fanno normalmente le madri che ti dicono «vai, esci pure» e intanto ti guardano come se fossero sul letto di morte ma perché non ci sono mai. Mi sono preoccupata per anni, adesso penso che in fondo anch'io do

loro moltissimo. Quando non lavoro passo tutto il mio tempo con loro, sono disponibile, mi dedico completamente. E appena posso li porto con me. Girano il mondo, fanno esperienze importanti. Voglio che siano felici, che vivano bene, che la loro è la più bella. Io ho smesso molto presto di essere giovane. Mio padre è morto quando avevo 12 anni, ho iniziato a lavorare a 14, ho avuto una figlia a 18. Loro desidero che siano ascoltati, coccolati, amati.

Vorrebbe un altro bambino?

Mi piacerebbe moltissimo. È perché io adoro essere incinta, allattare i neonati hanno un odore bellissimo, però sono combattuta. Perché appena crescono un po' bisogna capirne la loro personalità, rispettarla, stare attenti a non ferire la loro individualità e io che sono sempre un'ansia. Chi lo sa come si educano veramente i figli? Ho fatto anche un corso di psicologia infantile ma non c'è risposta, come te lo chiedi già hai sbagliato qualcosa.

Che cosa la spaventa più nella vita?

La cattiveria la crudeltà di questo mondo. Sui giornali vedo i bambini senza gambe della Bosnia, la gente che muore negli ospedali, i turchi incedi

diati mentre dappertutto si parla di supertecnologia di Europa comune. Forse ha ragione Ferreri, io vivo nei fumetti sono una alla Walt Disney. Ma mi sfugge il senso di tutto. Passiamo la vita a correre, a inseguire la carriera, i soldi, i lucreti. Non voglio dire che sono contro il consumismo perché anch'io consumo ma dentro che c'è rimasto? Siamo nudi, non abbiamo sviluppato niente delle cose che contano, la spiritualità. L'anima. Gli orientali si che l'hanno capito, noi siamo in preda alla follia. Il mondo occidentale si è costruito un castello di cristallo che invece è di ghiaccio e si scioglie giorno dopo giorno. Io cerco delle risposte vivo attraverso le mie emozioni. Boh forse sbaglia. Ma dovrò trovare un giorno la forza per affrontare la vecchiaia e le rughe il corpo che cambia la morte.

Anche Ornella Muti è ossessionata dal look?

Non sono una popstar ma cerco di non dirmi massacrata. Basta aprire un giornale per farci sentire male.

Ma lei è bellissima, invidiata, famosa, ricca, amata...

Io sono una donna. Una madre, una moglie, una persona che lavora e che ha i problemi di tutte le altre donne.

Cari produttori, senza la tv il cinema sparisce

La legge cinema, già approvata dalla Camera nella scorsa legislatura, è stata ripresentata dal nuovo Consiglio dei Ministri e dovrà ora passare al Senato. Tutto il cinema italiano spera in una rapida approvazione. Sui temi della legge, e soprattutto sull'annoso problema degli spot, riceviamo un intervento di Claudio Bonivento, il produttore di *Mery per sempre*, *Ultrà*, *Sabato italiano*.

CLAUDIO BONIVENTO

■ Molto opportuno mentre il ministro Boniver, appena insediato al dicastero del Turismo e dello Spettacolo ha voluto proporre all'iter parlamentare la legge sul cinema tanto faticosamente elaborata dai suoi predecessori. Rinunciando a pedisporre una sua iniziativa ha voluto così accelerare un intervento ormai non più mandabile.

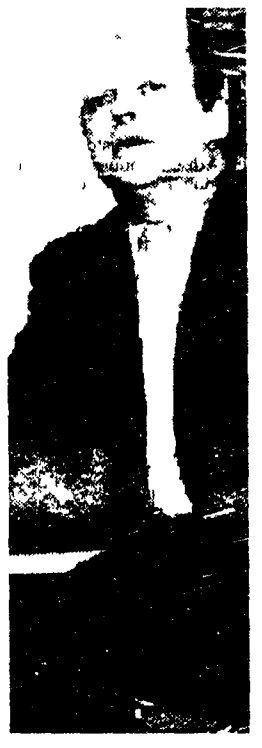
Tutte le categorie hanno approvato questa decisione. Infatti la situazione del nostro settore è talmente grave che non ci sono più margini di trattativa, meglio una legge incompleta piuttosto che nessuna legge.

Perché dico incompleta? Perché questa legge la cui discussione è cominciata più di vent'anni fa, non disciplina in maniera esauriente quello che a mio modo di vedere è diventato il nodo cruciale della nostra attività: il rapporto fra cinema e televisione. Se non si chiarisce su questo punto - lo dico ovviamente da persona preoccupata di aumentare le risorse finanziarie a disposizione del cinema - rischiamo di perdere un appuntamento decisivo per il futuro delle nostre attività.

È un equivoco largamente diffuso fra gli esponenti del nostro cinema di vedere il cinema e la televisione come reciprocamente opposti dove il più debole è costretto ad arrendersi in difesa cercando soluzioni protezionistiche all'invadenza del più forte. Penso invece che cinema e televisione debbano essere considerati come sistemi paralleli e complementari. Mi spiego meglio: il cinema in cent'anni di vita ha formalizzato nella sala il luogo deputato e prediletto della sua fruizione. Non c'è dubbio che solo nel buio della sala nella perfezione sonora e ottica della proiezione il film instaura con lo spettatore quel rapporto totale e ipnotico che la direa Bernardo Bertolucci che sia sala e il luogo dove tutti sognano lo stesso sogno.

La sala cinematografica è un patto omonimo che continua a migliorare la qualità del servizio (e in tal senso anche nel nostro paese) sia finalmente cominciando un processo di rinnovamento e ammodernamento, non spara mai, così come sono negli ultimi dieci anni comprata dal mercato televisivo. La televisione interrompe un film che non si girerà mai. Certo non è che con questo sparisce il cinema vera e propria, ma è acquistato dall'editore il misura sempre maggiore. Lo sparisce sarà solo i cinema italiani.

Invito i miei colleghi e gli autori ad affrontare realisticamente una crisi che non risolverà mai se si rimarrà prigionieri di pregiudizi e «politiche ininterrotte» collate fra poco tempo e i effetti di queste contropartite saranno evidenti e visibili a tutti, anzi, immissibili. Perché nella sala, cinema grafico, non ci saranno più film italiani. Vi siete accorti che non si producono più?



Claudio Bonivento

Il giornalista sospende «L'Istruttoria» per due mesi e si chiude in una clinica newyorkese per una dieta drastica

Ferrara pesa troppo. Basta tv, digiuno totale

Giuliano Ferrara pesa troppo. 175 chili. Una serie di analisi cliniche ha evidenziato dei valori sballati, impazziti per questo *L'Istruttoria*, la trasmissione del venerdì sera su Italia 1, viene sospesa fino a febbraio. Il trentanovenne anchorman è in viaggio per New York da giovedì digiuno totale in una clinica specializzata in fenomeni di obesità. «Deve fare il by-pass intestinale», suggerisce Villaggio.

MICHELE ANSELMI

ROMA «Noi obesi celebriamo ogni giorno i sconfitti il mistero eucaristico del cibo e della sua assimilazione. Siamo un popolo di pensatori disperati che cercano l'ostia nelle rosticcerie». Lo scriveva l'11 aprile del '92 sulla *Stampa* Giuliano Ferrara, proclama di una dolente risposta alla domanda «Grasso è bello?». No, grasso non è bello. E infatti non le agenzie di stampa hanno annunciato che Giuliano Ferrara interrompe *L'Istruttoria* per motivi di salute. Confidato si fino a 175 chili, il popolare anchorman era apparso visibilmente affaticato, nell'ultima puntata del programma due venerdì fa decisa a Reggio Calabria e le analisi cliniche avevano confermato drammaticamente il pessimo stato di

salute. «Non c'era un valore nella normalità», informa il direttore del Centro di produzione romano della Fininvest Paolo Vasile. «Dove non ha potuto il ragionamento ha potuto il pianto».

Inutile cercare Ferrara a casa. Ieri era a Parigi, oggi sarà a New York. L'aspetta una clinica specializzata dove, sotto rigido controllo medico, intraprenderà un digiuno totale. Trenta giorni di disassimilazione tanto dura la cura per ricquistare triglie e reti, colesterolo e glicemia. «Giuliano non è proprio uno smilzo, per anni ha abusato del suo fisico. Mangia tanto e male. Ogni settimana lo vedevo ingrassare di qualche chilo e gli dicevo di stare attento», continua Vasile, tradendo per telefono una preoccupazione di amico. Non



Giuliano Ferrara ha sospeso «L'Istruttoria» sta male per il peso

deve essere stata una decisione facile, quella presa dai dirigenti della rete *L'Istruttoria* per cui era comunque prevista una pausa natalizia di quindici giorni, si congeda venerdì prossimo con una puntata di montaggio e tornerà sugli schermi a febbraio. Per quella data Ferrara sarà tornato a Roma instabile pronto ad affrontare sicuramente alleggerito nella *silhouette*, le rimanti puntate dell' ciclo accolti sin dall'inizio da una discreta audience.

Certo il buco non sarà facile da tappare, il problema non è di mettere un film o di garantirci un certo «as otto» armonizzato Vasile. *L'Istruttoria* è una trasmissione importante per i contenuti e l'unico approfondimento giornalistico di Italia 1, il vuoto in palinsesto si avvertirà. Sembra comunque che non ci fossero alternative. Letto il responso delle analisi Ferrara ha avvertito i suoi più stretti collaboratori e li ha informati della situazione. «Devo correre ai ripari o rischio grosso» avrebbe detto, pensando in un primo momento di poter si curare in Italia senza interrompere la trasmissione. Si sarebbe steso a letto, Anselmi a convincerlo a «staccare la spina per un po'». «Penso che ab-

bia fatto bene la terapia per riuscire, ha bisogno di calma e di relax. Con *L'Istruttoria* tra i piedi non ce l'avrebbe fatta» ammette Vasile.

Sono lontani gli anni in cui Ferrara brillante dirigente del Pci torinese portava i capelli tagliati a spazzola e riusciva a contenere la già notevole stazza. Non era ancora un personaggio televisivo dopo l'uscita polemica dal partito si dedicò alle traduzioni dal tedesco e poi al giornalismo militante. Ma è sul finire degli anni Ottanta quando la scelta filo-cristiana lo porta a candidarsi alle elezioni europee, che si scatena l'ironia sferzante dei suoi nemici. «Ciccopotamo», «Sei stato» «Maxi poster di se stesso», satireggiò Giampaolo Pansa. Ferrara non se ne cura e anzi allunga i capelli e allenta le famose bretelle rosse, facendo della sua sagoma fofabba un marchio di fabbrica. «Un arma giornalistica», «l'obese» è obbligato a un sentimento tragico della vita, deve cercare la compassione con prepotenza con alti arroganza e forse di «superba» teorizza nell'articolo per *La Stampa* sopra citato. Ancora non s'è fatto intrarre in quella fotografia che serviva da spot per il nuovo ciclo dell'*Istruttoria* faccia im-

biancata da zombi osso di prosciutto spoliato in mano il corpo gonfiato che fuoriesce da un bidone di immondizia. Guadagna due miliardi all'anno si definisce «un Funari senza caciotta» fa paura ai bambini, ma forse sta cominciando a fare paura a se stesso.

Lo capisce bene anch'io l'altro parte della famiglia», commenta Paolo Villaggio, cento chili di peso invece dei sessantacinque consigliati dalla dieta. «Al punto in cui era arrivato non c'era altro da fare. Giuliano soffre di una disfunzione endocrina peggiorata dalla bulimia che quella cosa che ti porta a sbranare ogni cosa di notte. O perde in fretta settanta chili o rischia il coma diabetico secco». L'attore che si definisce «medico dilettante» ha un consiglio da dare al fanico trentanovenne: «Il by-pass intestinale dal dottor Scopinaro di Genova» sul modello di quanto fatto in passato da Luciana Lurba e da Gepi and Gepi «e poi una cura psicoterapica». Per Villaggio sarebbe tutta colpa del successo. «Quando si raggiunge in fretta una popolarità di quel tipo ci si sente demotivati. È l'istinto di morte prende a visitarsi».